



## ARTICOLO ORIGINALE

### A PROPOSITO DI EVA

#### Forme e vicende del femminile

Luigi Antonello Armando<sup>1</sup>, introduzione di Goffredo Bartocci<sup>2</sup>

ISSN: 2283-8961

#### Introduzione

Inseriamo in questo numero dedicato agli interventi in tema di deliri culturali esposti durante il Congresso di Tokyo l'articolo del prof. Luigi Antonello Armando che pubblichiamo con piacere in questo numero in quanto il suo articolo dimostra quanti e quali sviluppi sono garantiti dalla psichiatria culturale.

Spero che i partecipanti al congresso di Tokyo colgano nell'articolo di Luigi Antonello Armando una traccia metodologica che li possa aiutare a comprendere in profondità quanto abbiamo tentato di fare durante il congresso.

---

<sup>1</sup> Filosofo, psicologo e psicanalista. Già professore di Psicologia in diversi atenei italiani. Mail a: [antonello@antonelloarmando.it](mailto:antonello@antonelloarmando.it)

<sup>2</sup> Psichiatra e Psicoanalista. Transcultural psychiatry section of World Psychiatric Association, Past President. World Association Cultural Psychiatry Cofondatore e Past president, Mail a: [goffredo.bartocci@psiculturale.it](mailto:goffredo.bartocci@psiculturale.it)

## Il mito biblico dell'origine del mondo umano

### 1) Il “femminile” e il “virile”

Al pari del linguaggio del sogno, quello del mito condensa in ogni suo lemma più significati, non rispetta i principi di non contraddizione e di unità di tempo e di luogo e ciascuno dei suoi temi può avere «diversi sviluppi, uno accanto all'altro o uno dopo l'altro, similmente a come avviene nelle diverse variazioni di un tema musicale» (Kerényi, p.16).

Nessuna sorpresa dunque se la Genesi, dopo avere raccontato che Dio pone una donna accanto a un uomo, racconta che ne pone accanto ad Adamo una seconda la quale è, e non è, la stessa nel senso che la prima rappresenta una donna reale, la seconda una realtà generalmente umana costituita dal “femminile” intendendo per tale una immateriale e incondizionata disposizione a recepire. Quella che per il pensiero razionale è una contraddizione rivela un senso se i due racconti vengono letti alla luce di quanto poi il testo dice sul processo di differenziazione del mondo umano dalla natura e sul ruolo che vi hanno le due donne.

Secondo la Genesi quel processo inizia quando Dio crea una prima volta «maschio e femmina»<sup>3</sup> dopo avere creato la natura come insieme degli oggetti dai quali gli esseri umani dipenderanno. «Maschio e femmina» non sono però né uomo né donna ma compongono un androgino<sup>4</sup>. Devono dunque essersi separati affinché il processo avesse un seguito. Un testo ebraico del secondo secolo a. C., L'alfabeto di Ben-Sira, permette di farsi un'idea di come sia avvenuta la separazione. Racconta infatti che Dio pose una donna, Lilith, accanto ad Adamo e che subito i due cominciarono a discutere: «[Adamo

<sup>3</sup> «Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (1, 26-27).

<sup>4</sup> Così in più testi della letteratura ebraica: «Rabbi Yeremyah ben Eleazar disse: “Quando il Santo-benedetto-sia creò il primo uomo, lo fece androgino, com'è infatti scritto Maschio e femmina li creò [Genesi 5,2]”. Disse rabbi Shemuel bar Nachman: “Quando il Santo-benedetto-sia creò il primo uomo, lo fece a due facce» (Briata, 2019).

diceva:] “Tu giacerai sotto di me” e quella rispondeva: “Sarai tu a stare sotto, perché entrambi abbiamo lo stesso valore ed entrambi siamo fatti di terra del suolo” e non si ascoltavano l’un l’altro». <sup>5</sup> Uomo e donna stanno qui separati altrimenti Lilith non si sarebbe potuta rifiutare di stare sotto nel rapporto sessuale e, non avendo l’uomo accolto la richiesta di uguaglianza che motivava il suo rifiuto, si allontana da lui impavida e ribelle. Deve perciò essere stata lei a realizzare la separazione tra «maschio e femmina» necessaria a che compaiano l’uomo e la donna e allo svolgersi del processo di differenziazione del mondo umano dalla natura.

Tuttavia, la Genesi attribuisce il merito della separazione a Dio che «questa volta» procede con ordine a realizzarla. Crea anzitutto Adamo che però è ancora natura perché fatto di creta. Decide pertanto di farlo cadere nel sonno <sup>6</sup> destando così in lui il potere di sognare che manca agli astri, alle piante e agli animali i quali, quand’anche sognino, non raccontano i loro sogni. Ma neppure questo potere basta: perché il processo di differenziazione del mondo umano dalla natura possa svolgersi è necessario che quel potere si esprima nel dare forma a un sogno, che Adamo sogni Eva nella cui immagine si esplicita una realtà sottesa a quella di Lilith come donna ribelle. <sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> *L’alfabeto di Ben-Sira*, nel quale riecheggia il racconto biblico della creazione dell’uomo e della donna, si trova edito e commentato in De Piccolo *L’Alfabeto di Ben-Sira*. Traduzione e storia del testo. Internet: [https://thesis.unipd.it/retrieve/2f128340dc84490c964b7fa53b7b8876/De%20Piccoli\\_Elena\\_1210164.pdf](https://thesis.unipd.it/retrieve/2f128340dc84490c964b7fa53b7b8876/De%20Piccoli_Elena_1210164.pdf).

<sup>6</sup> E il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (2, 18, 25).

<sup>7</sup> John Milton ha fatto raccontare così ad Adamo il fatidico momento del suo incontro con Eva nel sogno: «[Dio] mi chiuse gli occhi, ma lasciò aperta la cella della mia fantasia, che è la mia vista interiore, e da quella mi parve di vedere come in un sogno dormendo (...) una creatura simile all’uomo, di sesso diverso, così bella ed amabile che tutto ciò che al mondo mi era parso bello, ora mi parve cosa vile, o comunque assommato nelle sue fattezze, raccolte in quella forma, in quell’aspetto, e da allora quella creatura infuse nel mio cuore una dolcezza che non avevo mai provato prima: spirava dalla sua aria stessa lo spirito d’amore, lo spirito di ogni amoroso diletto in ogni cosa attorno. Scomparve, e mi lasciò nel buio. Mi risvegliai per trovarla, o piangere per sempre la sua perdita, e rinunciare a qualsiasi piacere; quando ormai

Eva è dunque anzitutto un'immagine onirica, una realtà "visibile" dai contorni definiti pur se evanescenti che però sottende e rappresenta una realtà immateriale e sovrasensibile in quanto sfugge ai sensi e all'intelletto. In un mito dell'antichità classica, l'immagine onirica di un'altra donna, Creusa, perde progressivamente i suoi contorni fino a svanire. Non le succede però il «buio», ma l'immateriale disposizione, in lei sottesa e da lei attivata in chi l'ha sognata, a recepire le manifestazioni del diverso da sé che gli si presenteranno. Le succede la stessa disposizione che l'immagine onirica di Eva attiva in Adamo scuotendolo dall'inerzia di non essere essendo solo materia e risvegliandolo dal sonno.

Stabilire cosa intendere per questa disposizione, ovvero per il "femminile" rappresentato dalla donna reale, incontra le difficoltà poste dalla tendenza a confonderla con una tra le qualità positive o negative abitualmente attribuite alla donna reale e dal bisogno razionale di ricondurla a una causa. Superate queste difficoltà essa si presenta come un puro spazio illimitato aperto nell'interiorità di uomini e donne nel quale chi vi si inoltri può perdersi e quella stessa disposizione svanire.

Questo timore può però essere superato se si riconosce che nell'interiorità di uomini e donne è presente anche il "virile" una disposizione ad agire, una realtà generalmente umana costituita dal "virile" intendendo per tale una immateriale e incondizionata disposizione ad agire rappresentata dall'uomo reale. Questa pone infatti un limite a quello spazio e trova a sua volta nella disposizione a recepire un limite senza il quale si perderebbe nella tendenza a prevaricare. Ne consegue che ambedue le disposizioni diventano storicamente significative soltanto nel loro reciproco rapportarsi.<sup>8</sup>

---

privo di ogni speranza la vidi, non lontana, come l'avevo vista nel sogno adornata di tutte le cose che il cielo o la terra potevano donare per renderla attraente» (Milton, 447-449).

<sup>8</sup> Come ha ben compreso Elvio Fachinelli (1989, pp. 21-22): «Il femminile sarebbe allora nel cuore, il cuore, di molte diverse esperienze. Al momento di diventare sciamani si dice che gli uomini cambiano sesso. È così posta in rilievo la profondità del mutamento necessario. Il femminile come atteggiamento recettivo non abolisce però il maschile, gli propone un mutamento parallelo. Il maschile si delinea allora come un paziente, faticoso, a volte quasi cieco operare che precede e segue l'atto creativo (...). Alternanza ritmica del maschile e del femminile».

## 2) La sinergia di “femminile” e “virile”

Questo rapporto non va pensato in termini di compresenza, ma di una sinergia dalla quale procede ogni operare che dia agli esseri umani la certezza di esistere e la fiducia nella continuità del loro mondo.

Due testi mostrano che il dato dell'esistenza della realtà umana di questa sinergia è noto alla cultura e aiutano a comprenderne la natura.

Il primo, Il cantico dei cantici, appartiene alla tradizione biblica. L'atemporalità, e dunque la simultaneità, delle vicende del mito autorizzano a trovarvi nuovamente Adamo nelle vesti di un altro uomo, Salomone, ed Eva nelle vesti di un'altra donna, Sulimane. Ora i due sono però accomunati in un sogno condiviso perché non solo l'uomo, anche la donna sogna. Sognandola, si attiva in lui la disposizione a recepire che ella gli rappresenta; sognandolo, si attiva in lei la disposizione ad agire che egli le rappresenta. La figura dell'androgino si risolve così nella sinergia di queste due disposizioni, “femminile” l'una, “virile” l'altra, che l'uomo e la donna hanno in loro stessi e che ciascuno rappresenta attivandola nell'altro. Questa sinergia suscita in loro un sentimento che Salomone e Sulimane indicano con la parola “bellezza” e vivono come fosse una qualità dell'altro.<sup>9</sup> È il sentimento di un'intima armonia per la quale l'uomo e la donna avvertono il proprio essere come una realtà assoluta, ovvero esente da scissioni e non determinata dall'appartenenza a una stirpe, o a una razza, o dallo svolgimento di un ruolo. Esso li anima con la reciprocità di un desiderio che cerca soddisfazione in atti ciascuno dei quali rinnova l'origine del mondo umano e ne sostiene la continuità.

Il secondo testo appartiene alla tradizione cristiana. Nella Comedia di Dante incontriamo questi versi: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che

---

<sup>9</sup> Salomone: «Come sei bella, amica mia, come sei bella!» (I, 15), «bellissima tra le donne» (I, 8). Sulimane: «Come sei bello, amico mio, come sei amabile!» (I, 16). Nel passo citato Milton designa il loro sentimento con la parola «dolcezza».

creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, / che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura”.

In quanto «termine fisso di ogni eterno consiglio», Maria, la nuova Eva, rappresenta saldamente e continuativamente quella disposizione a recepire che segna la comparsa dell'umano nella natura («tu se' colei che l'umana natura nobilitasti») e costituisce un elemento di ogni decisione in grado di assicurarne la durata nel tempo. Essendo «vergine» ed «alta più che creatura» non presuppone alcun creatore, non è riconducibile ad alcuna causa e quella comparsa ha origine da lei. Il fatto che sia però figlia del suo figlio allude a due disposizioni umane, «fattore e fattrice», virile e femminile, l'una ad agire l'altra a recepire, comprese ciascuna nell'altra, dalla cui sinergia scaturisce ogni «consiglio» che vada nel senso di assicurare la durata nel tempo dell'«umana natura».

Se Il cantico dei cantici dice che tale durata dipende dal fatto che gli esseri umani tengano vivo il sentimento dell'armonia, i versi di Dante dicono che dipende dal fatto che tengano vive quelle due disposizioni la cui sinergia è la fonte di quel sentimento.

Ne consegue che quegli esseri possono abbandonare la certezza che un ente increato garantisca loro di vivere in eterno in un mondo senza tempo e senza storia. Ne consegue altresì che la responsabilità della durata per un tempo indefinito del mondo nel quale vivono ricada su di loro e che perciò tale durata appaia loro precaria.

### **3) Scindere, confondere, delirare**

Nei miti dell'antica Grecia, gli ignoti abitatori del mondo contadino cantato da Esiodo e gli eroi delle tragedie di Sofocle ed Euripide si assumono la responsabilità di assicurare la continuità del loro mondo, i primi con le opere, i secondi con intenzioni ed azioni che li sottraggono alla determinazione del fato. Il mito biblico procede diversamente: non si limita a porre la volontà di un ente increato a garanzia della durata del mondo umano, ma ne riconduce la precarietà all'operare di un Nemico.

La figurazione del Nemico in un angelo ribelle al volere dell'unico Dio si scioglie ed articola nella sua identificazione con realtà costituite da etnie e miti diversi da quelli del popolo eletto, da un futuro imprevedibile, da una natura vissuta come ostile e da tutto quanto incrina la fede in quel Dio. Tuttavia, l'identificazione del Nemico con queste

realtà presuppone la soppressione della disposizione a recepire loro aspetti che non la permetterebbero.

Tale disposizione è però una “persona” della Trinità laica<sup>10</sup>, che Il cantico dei cantici permette di riconoscere, costituita da lei stessa, dalla disposizione ad agire e dal sentimento dell’intima armonia che scaturisce dalla sinergia delle due. Per poterla sopprimere il pensiero mitico passa ad agire come agisce il pensiero razionale: la scinde dalla Trinità, traduce la simultanea compresenza delle tre “persone” della Trinità in una successione temporale al cui inizio pone la disposizione a recepire. Giunge così ad identificare il Nemico non più in questa o quella realtà, ma in questa disposizione.

Tuttavia, essa è una realtà invisibile e inattingibile ai sensi. Per sopprimerla il pensiero mitico la confonde con la prefigurazione della donna reale che Adamo svegliandosi si trova accanto potendo così dare al Nemico il volto della donna reale. Siamo qui in presenza del fenomeno, noto alla psichiatria, della percezione delirante. Esso consiste nell’attribuire un significato definito a un indefinito o nell’attribuire un surplus di significati a un dato di realtà: nel primo caso, la disposizione a recepire, il “femminile”, diventa la donna reale; nel secondo, la donna reale diventa una peccatrice, una strega, un serpente. Quando si verifica in un individuo, l’abnormità di tale fenomeno è riconoscibile ed esso può suscitare un moto di rigetto nei membri della comunità alla quale quell’individuo appartiene. Ma quando vi partecipano tutti i membri di una comunità, che in questo caso è quella dei credenti del mito, la sua appartenenza al delirio diventa irriconoscibile e per l’uomo odiare la donna per avere allucinato in lei il Nemico diventa normale e rientra in un obbligo culturale.

#### **4) L’odio nei confronti del “femminile”**

Molteplici motivi concorrono a suscitare l’odio dell’uomo. L’averlo ella, nella figura di Lilith, privato dell’onnipotenza di cui godeva quando stava con lei schiena contro schiena e lei non poteva quindi attivare in lui la disposizione a recepire; l’avergli ella evocato il terrore di smarrirsi fuori dallo spazio e dal tempo se si fosse abbandonato a

---

<sup>10</sup> Traggo quest’espressione, modificandola, da Feuerbach il quale ha scritto di una «trinità divina», divina in quanto costituisce l’essenza degli esseri umani, come «unità di pensiero, volontà e amore» (1841, p. 180).

tale disposizione; il sentirsi vuoto se ella gliela avesse fatta mancare sottraendogli la propria presenza; il sentire la propria identità sessuale compromessa se, per non perderla, si fosse identificato con lei e avesse confuso tale disposizione con la sua realtà fisica.

L'odio dell'uomo nei confronti del "femminile" non potrebbe però avere l'effetto di sopprimerlo se la donna stessa non stabilisse con lui una perversa alleanza.

Dopo un tempo esteso che nel mito equivale a un istante, le vicende di Adamo e di Eva si svolgono in quelle di Abramo e di sua moglie Sara.<sup>11</sup> Adamo ricompare infatti nelle vesti di Abramo gravato dall'impotenza a generare che attribuisce alla tarda età di Sara. Questa dispone però di Agar che, essendo una sua schiava, una straniera, rappresenta una sua realtà, altra rispetto a quella di donna reale, costituita dalla disposizione a recepire e capace di accogliere il "seme" di Abramo; e il mito racconta che Sara la dona ad Abramo affinché la fecondi con la propria disposizione ad agire.

Racconta però anche che Sara rivolse poi ad Abramo la richiesta di allontanare Agar<sup>12</sup> esprimendo così un odio, nei confronti della propria disposizione a recepire rappresentata da Agar e che Abramo accolse tale richiesta di Sara sospingendo Agar nel deserto insieme al figlio avuto da lei. Tra Abramo e Sara, tra l'uomo e la donna, si stabilisce così un'alleanza resa perversa dalla comune intenzione di sopprimere la

---

<sup>11</sup> «Sara, la moglie di Abram, non gli aveva dato figli, ma aveva una schiava egiziana, di nome Agar. Sara disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di partorire; deh, accostati alla mia schiava; forse da lei potrò avere figli". E Abram ascoltò la voce di Sarai. Così, Sara, moglie di Abram, prese l'egiziana Agar, sua schiava, al termine di dieci anni dal suo soggiorno nella terra di Canaan, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si accostò ad Agar, che restò incinta» (*Genesi*, XVI, 1-4). Quanto accade tra Abram, Sara e Agar ritorna in quanto accade tra Giacobbe, le sue due mogli Rachele e Lia e le loro schiave Bila e Zilpa. (*Genesi* XXX, 1-13).

<sup>12</sup> «(...) quando [Agar] si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarai disse ad Abram: "Il mio torto è a tuo carico! Sono stata io a metterti in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta di essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!". Abram disse a Sarai: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere; falle quello che ti par bene". Sarai allora la maltrattò, sì che quella fuggì dalla sua presenza» (*Genesi*, XVI, 4-6).

disposizione a recepire e la Trinità in essa compresa costituita da lei stessa, dalla disposizione ad agire e dal sentimento della bellezza che scaturisce dalla loro sinergia. È come se si ristabilisse in una nuova forma l'iniziale androginia: se, prima della differenziazione del mondo umano dalla natura, «maschio» e «femmina» erano paralizzati dallo stare schiena contro schiena e dal non esistere come uomo e donna, ora lo sono dall'avere contratto questa perversa alleanza. Essa porta infatti ciascuno di loro a perdere la nozione dell'esistenza dell'altro e li trasferisce nel mondo di un delirio condiviso nel quale ciascuno può ritenersi libero di amare solo sé stesso e godere di una presunzione di onnipotenza.

Nessuno dei due si assume però la responsabilità dell'intenzione di sopprimere quella disposizione. La donna imputa all'uomo di averla soppressa in lei imponendole il proprio dominio; l'uomo lascia pronunciare a Dio la condanna della donna ad essere dominata da lui, come se non fosse lui, ma un ente increato da lui fantasticato, a volere amare solo sé stesso. Non c'è più né sinergia né armonia, ma conflitto, un vano dibattersi di «maschio» e «femmina» nell'impossibilità di separarsi per diventare uomo e donna.

## **Mito e storia**

### **1) Forme storiche dell'odio nei confronti del femminile**

Il racconto del mito raccoglie e proietta fuori dal tempo la raffigurazione dei vissuti che appaiono possibili a un insieme di esseri umani in momenti e circostanze dati. Resa così trascendente, tale raffigurazione permea, come fosse una macchina influenzante, la loro mentalità determinando l'attualizzarsi di quei vissuti nella storia. Come il copione di un dramma si avvale di attori che ne attualizzino i contenuti sul palcoscenico di un teatro, così quel racconto si avvale di uomini e donne reali che attualizzino sul palcoscenico della storia i vissuti da loro stessi consegnati al mito.

L'odio dell'uomo del mito nei confronti della disposizione a recepire si attualizza nella storia rivolgendosi contro la donna reale che gliela rappresenta. Tale odio può restare contenuto nel segreto dell'immaginazione delirante dell'uomo o svolgersi in enunciati verbali elementari, costruzioni teoriche, atti cruenti il cui insieme concorre a comporre la galassia delle forme di femminicidio, tra le quali l'uccisione della donna reale è solo la più estrema.

L'analogo odio della donna del mito si attualizza nella storia in forme agite dalla donna reale. Accade quando ella si assume il ruolo passivo assegnatole dal mito e confina la propria identità nell'essere sposa e madre; quando si ribella come Lilith a tale ruolo diventando menade, strega, incantatrice, donna fatale, o assumendosi la colpa delle ferite di un Cristo e dedicandosi a sanarle; quando identifica la propria disposizione a recepire e la propria identità con il proprio corpo o aspira ad assumerne una maschile; quando tende a sopprimere quella disposizione nell'uomo o nei figli imprigionandoli in un amore che nasconde un'assenza. La donna reale può anche attualizzare tale odio rivolgendolo contro il proprio corpo e lasciandolo deperire fino ad estinguersi nell'anoressia, o inducendo l'uomo ad ucciderla, o suicidandosi.

Anche l'odio che accomuna l'uomo e la donna del mito si attualizza nella storia. Può accadere che, come al ritirarsi delle acque dal suo alveo resta visibile solo il fondo arido e pietroso di un fiume, così, avendo soppresso la disposizione a recepire, l'uomo e la donna reali si ritrovino nel deserto della loro muta anatomia odiandosi perché ciascuno rende responsabile l'altro di averlo condotto in quel deserto.

## **2) Una pausa nella storia dell'odio**

L'odio dell'uomo e della donna del mito nei confronti della disposizione a recepire sarebbe stato privo di oggetto e non avrebbe perciò potuto attualizzarsi nella storia se non vi si fosse attualizzata anche quella disposizione.<sup>13</sup>

Nel primo millennio dell'era cristiana essa si attualizzò nel sentire di donne reali che si riconobbero nell'immagine, benché angelicata, della Nuova Eva, o la esasperarono fino ad offrirsi a un qualcuno esistente solo nella loro fantasticheria resa sconfinata dall'assenza di rapporto con uomini reali. A partire dal Duecento si attualizzò in donne reali ignote o note che iniziarono a emanciparsi dall'anonimato e dalla domesticità, cantarono l'"amor cortese" e ispirarono poeti a cantarlo (Mercuri, 2024).

---

<sup>13</sup> È in ciò compresa la possibilità di sciogliere il nodo del dilemma metafisico ed esistenziale tra ritenere che il male preceda il bene e ne sia la condizione o che il bene preceda il male e che questo sia dovuto alla dimenticanza del bene.

In quel primo millennio essa si attualizzò anche nel sentire dei maestri dell'arte romanica e bizantina quanto bastò perché potessero rappresentarla in immagini di donne pur se immote e sacralizzate. A partire poi dal Duecento si attualizzò tanto nel sentire di pittori che giunsero a rappresentarla attraverso il libero movimento e il sorriso delle loro immagini di donne, quanto in poeti che seppero riconoscerla come loro realtà interiore in un crescendo giunto all'apice nel passaggio dal Quattrocento e il Cinquecento.

Un autore ha detto meglio di quanto potrei fare io cosa tra il 1470 e il 1480 una donna, Lucrezia Donati, rappresentò a Lorenzo de' Medici:

«Ella era il nome che assommava in sé tutte le arti magiche e gli eroici proponimenti dell'uomo. Egli l'aveva incontrata in gioventù (...) e le sue facoltà ne erano state immediatamente potenziate. L'incontro con la donna gli aveva donato un modo magico di vedere e di agire. L'immagine di lei s'era impressa nella fantasia, come una figura che rimanga fissa in uno specchio, in qualsiasi direzione lo specchio venga rivolto. In tal modo ella plasmava la sua azione ed esaltava la sua sensibilità (...). Da quel momento ella costituiva per lui vaticinio d'elezione a gesta straordinarie» (Welliver, 1957, p. 28).

Un altro autore, Salman Rushdie (2008) ha raccolto nella figura di Qara Köz, una donna giunta a Firenze dall'Oriente, le figure delle donne che animarono la città intorno al finire del Quattrocento: non solo Lucrezia Donati, anche Simonetta Cattaneo la cui realtà Botticelli tradusse nell'immagine della Venere lucreziana e Barbera Salutati che affascinò Machiavelli con la sua personalità e il suo canto attivando in lui l'intenzione di inoltrarsi lungo «vie non trite». Rushdie ha detto, anch'egli meglio di quanto potrei io, cosa quella donna giunta dall'Oriente rappresentò per tutta una città:

«Molti di coloro che l'avevano vista passeggiare per le strade sostennero di aver sentito suonare intorno a lei la musica cristallina delle sfere. Altri giurarono di aver notato un alone di luce intorno alla sua testa tanto luminoso da essere visibile anche nel cocente riverbero del giorno (...). In breve, Qara Köz senza velo – nei panni di Angelica – aveva raggiunto aveva la pienezza dei suoi poteri femminili e li stava usando senza risparmio sulla città, anneggiando l'aria con una benevola foschia che riempiva alla mente dei

fiorentini di immagini e di amore paterno, materno, filiale, carnale e divino (...). Sottili profumi di riconciliazione e armonia riempivano l'aria» (Rushdie, 2009, p. 286).<sup>14</sup>

La sinergia tra le disposizioni a recepire e ad agire che anima Sulimane e Salomone con il sentimento dell'armonia si attualizzò dunque nella storia trovando la condizione a ciò necessaria nell'essersi tali disposizioni incarnate in donne e uomini reali. Comparve così l'idea di una bisessualità che non era più quella dell'androgino perché ora dovuta alla compresenza di "femminile" e "virile" in ciascuna di due diverse realtà corporee. Si prospettò la possibilità di vivere una sessualità senza peccato e di realizzare l'uguaglianza tra uomo e donna nel rapporto sessuale pretesa da Lilith e fondata sulla loro costrizione a dipendere l'uno dall'altro pur nella loro separatezza.

Quella sinergia si attualizzò nella storia anche nel progetto di una società fondata sul condiviso sentimento dell'armonia che ne scaturisce e non più ora attivato soltanto dal suo riflettersi nella qualità della bellezza attribuita dall'uomo alla donna e da questa all'uomo<sup>15</sup>, ma anche dalle opere d'arte ispirate da quel sentimento. Progetto che si innesta su una visione della storia non più come ciclico ritorno di cose che sono sempre uguali, di uno stesso mondo dopo ogni diluvio, ma come un progredire attraverso gli inciampi della Fortuna verso la realizzazione di un bene costituito dall'iniziale disposizione degli esseri umani a riconoscersi l'un l'altro come uguali in un rapporto di reciproca dipendenza.

---

<sup>14</sup> Rushdie stabilisce così un nesso tra quanto accaduto a Firenze tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e un momento della storia dell'Oriente islamico: se Lorenzo attinge allo specchio della sua amata la materia per plasmare la sua azione, anche il sovrano Mogul, Akbar il Grande, la attinge allo specchio della sua donna (Rushdie, 2008, pp. 32 ss.). Quanto Rushdie così suggerisce, ovvero che la disposizione a recepire, e la trinità laica in essa compresa, costituiscano un valore universale, meriterebbe uno svolgimento ulteriore.

<sup>15</sup> E dal riflettersi di quella qualità nella natura: «Conversando con te mi dimentico il tempo e le stagioni, il loro mutamento, e ciascuna ugualmente mi è cara. Dolce il respiro del mattino, dolce il suo risveglio col canto degli uccelli appena desti, e piacevole il sole quando diffonde i suoi raggi orientali su questa terra ricca di delizie, sull'erba, sugli alberi, sulla frutta e sui fiori stillanti di rugiada» (Milton, 227-229).

Per questa duplice attualizzazione della sinergia tra le due disposizioni qualcosa «di nuovo e di speciale accadde allo spirito umano» (Welliver, 1957, p. 41) nella Nuova Atene<sup>16</sup> tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.

Vi fu il superamento della mentalità femminicida perché la coesione della società e la durata del mondo umano non furono più affidate alla sottomissione della donna vista come loro nemica, ma a quella sinergia e al sentimento che ne scaturisce.

Inoltre, la maturata consapevolezza che la coesione della società e la durata del mondo umano fossero garantite solo dalla permanenza di quella sinergia e di quel sentimento condusse gli esseri umani ad assumersi non la responsabilità di rendere eterni la società e il mondo, ma di non essere loro stessi a portarlo alla rovina.

Altri racconti dell'origine del mondo umano concorsero a consolidare tale consapevolezza. Se, secondo la Genesi, quel mondo ebbe origine nella volontà onnipotente di un ente senza origine, altri miti desunti dalla cultura degli antichi Greci ritrovata nella Nuova Atene vennero a raccontare della sua origine da una donna nata dal mare<sup>17</sup>, dalla fondazione di quella città<sup>18</sup>, da una bontà degli esseri umani consistente in un'innata disponibilità a riconoscersi l'un l'altro come umani. Attraverso Lucrezio, la voce di Epicuro venne ad opporsi al mito biblico della creazione ricordando che «nulla mai nasce dal nulla per decreto divino» (Lucrezio I, v. 150).

---

<sup>16</sup> «Atene, diceva Landino, era stata così chiamata dal greco “anthos”, fiore, proprio come Firenze sembrava derivare dal latino “florens”, cioè fiorente» (Welliver, p. 42).

<sup>17</sup> «Madre degli Eneadi, voluttà degli uomini e degli dèi,/ alma Venere, che sotto gli astri vaganti del cielo/  
popoli il mare solcato da navi e la terra feconda/ di frutti, poiché per tuo mezzo ogni specie vivente si  
forma, / e una volta sbocciata può vedere la luce del sole» (Lucrezio vv. 1-4).

<sup>18</sup> Un mito ripreso da Machiavelli raccontava della discendenza di Firenze dal popolo etrusco con il quale avrebbe avuto origine il mondo umano, cfr. il mio scritto del 2020.

### 3) Il ritorno dell'odio

Su quel momento della storia di Firenze calò presto il buio. La vittoria della Nuova Atene su Gerusalemme fu subito offuscata dal duplice assalto subito dalla città. Dall'esterno, perché stretta nella morsa delle grandi nazioni che sul finire del Cinquecento si disputavano il dominio di un mondo attraversato da «variazioni» che andavano al di là di «ogni umana congettura» (Machiavelli, 1513, XXV), ma ancor più dall'interno. Le immagini della Venere di Botticelli e del David di Donatello che campeggiavano nella città non bastarono a proteggerla, né bastò l'idea di una virtù opposta al potere e fondata sulla sinergia del rispetto e dell'impeto (ibid.). Millecinquecento anni di dominio del mito ebraico nella sua versione cristiana avevano infatti condizionato le menti delle donne e degli uomini dell'Occidente europeo a considerare quanto acquisito in quella momentanea vittoria come un'estrema minaccia per una convivenza regolata dai dettati del Dio della Genesi e per la durata del mondo da lui creato.

Sotto questo duplice assalto anche coloro che erano stati tra i massimi artefici del superamento del mito caddero nello sconforto e nella nostalgia (Welliver, 1957, pp. 258-260), ripiegarono sulle certezze del mito e lo riproposero nella sua interezza affrescando due luoghi sacri a Orvieto e a Roma. Insieme e dopo di loro un esercito di Cherubini<sup>19</sup> scese in campo per restaurarne e potenziarne l'autorità. Teologi di opposte fazioni convennero nel ravvivare l'odio che l'uomo del mito nutre nei confronti della disposizione a recepire e nel rivolgerlo contro la donna reale allucinando in lei la strega che minacciava la loro autorità e l'ordine del creato. I filosofi aggiunsero un'altra colpa a quelle attribuitele dall'uomo del mito: la colpa di disturbarli nell'esercizio della ragione dal quale alcuni facevano dipendere la propria certezza di esistere e la continuità del loro mondo, altri la giustificazione della fede nell'esistenza di un ente increato e nella sua promessa di una Vita eterna. I medici le diagnosticarono una predisposizione all'isteria come fonte di instabilità individuale e sociale.

---

<sup>19</sup> «[Dio] scacciò l'uomo e pose ad Oriente del giardino di Eden i Cherubini e la folgorante spada per custodire la via all'albero della vita» (*Genesi*, III, 22-24).

L'odio nei confronti della disposizione a recepire si rinnova e ravviva in donne reali allorché, avendola spenta in sé per aver dovuto accettare di sottomettersi all'uomo e di confinarsi nella domesticità, si volgono a spegnerla negli altri. Intendono consumare così la vendetta per essere state prevaricate e stabilire con l'uomo un'uguaglianza fondata nello stare insieme nel nulla del non essere mai nati.

Questo odio composito e condiviso spezza la sinergia del recepire e dell'agire e annulla la possibilità di vivere una sessualità senza peccato. Svanisce l'idea dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna nel rapporto sessuale e con essa il progetto di una società di uguali la cui coesione e durata siano affidate alla continuità del sentimento della bellezza che scaturisce da quella sinergia. Non vi è più nozione di un'originaria disponibilità degli esseri umani a riconoscersi l'un l'altro come tali. Coesione e durata sono di nuovo affidate alla provvidenza divina o a una contrattualità la cui continua ricerca di compromessi tra diversi egoismi è minata dal persistere di una mentalità adusata dal mito a ritenere che la natura umana sia gravata da un male introdotto dalla donna. Oppure sono affidate alla volontà di potenza di qualcuno che si sente investito dal Dio biblico e cristiano del compito di sopprimere la disposizione a recepire che rende visibili le alterità e legittima la loro esistenza.

Il Nemico non è ora identificato soltanto nella donna o in quelle alterità, ma anche nel sentimento dell'armonia acceso dalla sinergia delle due disposizioni, in una natura non più spiritualizzata e in un'arte ove quel sentimento si riflette e che lo riflette. La natura viene asservita al consumo e ne viene tratta un'energia che può distruggerla. L'arte viene disciplinata (Forcellino, 2008) impedendole di riflettere ed evocare il sentimento dell'armonia, e le opere sfuggite a tale impedimento sono imprigionate in categorie che lo rendono irriconoscibile<sup>20</sup> e asservite al decoro o al consumo, quando non svilite, danneggiate o distrutte. La visione della storia come «strumento di costruzione del presente» scompare determinando «una crisi della memoria» (Capogrossi Colognesi, 2024, p. 47).

---

<sup>20</sup> É emblematico di questo imprigionamento il saggio di Freud del 1910 su Leonardo recentemente riproposto da Green in un libro del 1992 tradotto in italiano nel 2022 sul quale si veda la mia recensione del 2024.

Un «fattore decisivo» di questa scomparsa e di questa crisi discende dalla versione luterana del mito biblico per come accolta da quei Cherubini che nel Seicento costruirono «il mito di una civiltà nata senza peccato basata sul distaccamento dalla vecchia Europa, e di una potenza egemone immacolata e al di sopra delle miserie della storia [generando e diffondendo] l'illusione di poter vivere una vita meta storica se non addirittura astorica» (op. cit., p. 48) al limite trasferendosi su un altro pianeta (De Ruvo, 2024; Armando, 2025) come la vita che, secondo il mito, attende gli esseri umani nell'eternità del Paradiso.

Il venir meno della sinergia delle due disposizioni in ciascuna di due diverse realtà corporee fa sì che la bisessualità non sia più concepita come loro compresenza in quelle realtà, ma nei termini anatomici della compresenza degli organi sessuali maschile e femminile nell'uomo e nella donna. Di conseguenza la minorità di quest'ultima non è più pensata come risultante da un peccato redimibile, da una colpa che può essere espiata o da una malattia che può essere curata. È invece pensata come risultante dal dato biologico, costituito dalla malformazione del pene, la cui immodificabilità susciterebbe in lei un'invidia devastante per la comunità (Freud, 1937), tanto da indurre un filosofo a dichiarare che la donna «deve scomparire, altrimenti non v'è possibilità di fondare il regno di Dio sulla terra» (Weininger, 1903, p. 327).

Ne consegue anche che la minorità della donna implichi quella dell'uomo. La sua presunzione di poterla dominare non per decreto divino, ma per avere un "di più", naufraga nel senso di minorità che gli deriva dal dato biologico di non avere una vagina divenuta per lui il feticcio di una disponibilità a recepire che ha smarrito.

L'alleanza perversa che l'uomo e la donna del mito avevano stabilito rivolgendo il loro odio contro quella disposizione può così attualizzarsi nella storia nel progetto condiviso dall'uomo e dalla donna reali di liberarsi dalle suddette minorità negando la differenza dei sessi e facendo di tale differenza un dato di opinione (Butler, 1990). Ma anche, quando ciò non basti, dotandosi l'uno di una vagina, l'altra di un pene e rivendicando il diritto ad avere figli senza essere né uomo né donna (Giacobbi, 2019).

La figura biblica dell'androgino si attualizza così nella storia in una forma sconosciuta al mito. Si sdoppia: non è costituita da un «maschio» e da una «femmina» posti schiena contro schiena, bensì da un uomo che non è più un uomo ma un androgino e da una

donna che non è più una donna ma un androgino. Ritorna radicalizzata la condizione esistente prima della comparsa del mondo umano. Sembra che, per opporsi alla sua fine che così si prospetta, agli esseri umani non resti altro che restaurare l'autorità del mito ed avere fede in Dio.

### **L'arca di Noè**

Il tema della minaccia che la donna comporta per l'onnipotenza di Dio introduce nella Genesi il racconto della decisione di Dio di por fine al mondo con il diluvio.<sup>21</sup> Tuttavia egli fornisce a tutta l'umanità la possibilità di un nuovo inizio ordinando a Noè di costruire un'arca ove rifugiarsi durante il diluvio portando con sé «maschio e femmina».<sup>22</sup>

L'arca di Noè si attualizza nella storia nella realtà sovrasensibile di una mentalità che non ospita però maschi e femmine, ma uomini e donne.

L'aria che vi respirano è fatta di suoni, parole, colori, movenze e sorrisi di donne, forme che si dissolvono in altre forme tenendo viva la disposizione a recepire. Si leva dalle opere d'arte libere dalla schiavitù del mito che apparvero nella Nuova Atene, dalle qualità estetiche delle opere stesse che la riproposero, da innumerevoli altre del passato e del presente, dalla natura per quanto non ancora contaminata, dai sogni per quanto rendono presenti realtà che stanno oltre l'orizzonte definito dal mito e dalla ragione.

L'acqua che la sostiene è quella del fiume di Eraclito che in ogni istante rinnova le sue onde. È l'acqua di Talete senza né fondo né confini come l'infinito di Anassimandro nel quale gli atomi di Democrito si compongono e scompongono in un libero flusso continuo.

---

<sup>21</sup> «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquerò loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore (...) vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato"» (*Genesi* 6, 1).

<sup>22</sup> «Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca (...) maschio e femmina d'ogni carne» (*Genesi* 7, 15-23).

Le sue doghe sono fatte con il legno di una ragione divenuta consapevole del fatto che pensare una causa dell'origine del mondo comporta perdersi nel dover pensare una causa di quella causa, che immaginare un Dio creatore comporta dover immaginare un Dio che lo abbia creato.<sup>23</sup> Una ragione che evita di avvolgersi su se stessa nella misura in cui trova un freno nell'attualizzarsi nella storia dell'unità sinergica delle disposizioni a recepire e ad agire, di pensiero cosciente e onirico, di intelletto e immaginazione. Nella misura in cui, nutrendosi di tale unità, giunge a dissepellire il sentimento di un'armonia detta bellezza da determinazioni concettuali, etiche o di gusto e a svelarlo nella sua «universale comunicabilità» come «fondamento profondamente nascosto e comune» della «concordia» di tutti gli esseri umani (Kant, 1790, pp. 135-137).

Quelle doghe sono fatte anche del legno di una visione della storia che riconduce alla memoria. Dei sacrificati sull'altare dell'unico Dio, miti che raccontavano di un'origine del mondo umano non gravata dal male o di una sua origine dall'unione di un dio e di una dea. Riconduce alla memoria il pensiero dei primi filosofi, le voci di una nuova cultura che, innestandosi su un'antica cultura, ha inondato l'Occidente con il sentimento «nascosto e comune» dell'armonia.

Il fatto che in quell'arca vi sia anche la memoria, tramessa e arricchita poi da molteplici opere, di una cultura che aveva per un breve risolto la confusione tra la donna reale e ciò che rappresenta consente di pensare come sempre possibile uscire dal mondo senza storia del mito biblico e partecipare a una storia orientata dalla presenza della Trinità laica che accende il sentimento dell'armonia.

---

<sup>23</sup> «Come potremo dunque rimanere soddisfatti riguardo alla causa di quell'Essere che voi supponete autore della natura o riguardo alla causa del mondo ideale cui fate risalire il mondo materiale? Non abbiamo forse la stessa ragione di far risalire questo mondo ideale ad un altro mondo ideale ossia ad un nuovo principio intelligente? Ma se ci fermiamo qui e non seguiamo più oltre la nostra ricerca delle cause, perché mai siamo venuti fino a questo punto? Come possiamo rimanere soddisfatti senza procedere *in infinitum* nella nostra ricerca? E, dopo tutto, che soddisfazione c'è in questa progressione infinita?» (Hume, 1759-1751, p. 59).

## BIBLIOGRAFIA

Armando, L. A. (2005). Review of Terror and civilization by S. Drury. Psychiatryonline.it. <http://www.psychiatryonline.it/ital/drury.htm>

Armando, L. A. (2022). Machiavelli and the myth of the Etruscans. *Index*, 48.

Armando, L. A. (2025). Only what does not exist is eternal. *Limes*, 4.

Bartocci, G. (2020). *Visionary intermittences: Chance and necessity in the construction and deconstruction of the supernatural*. Sesto San Giovanni, Mimesis.

Briata, I. (2019). The androgyne between myth and halakhah in the rabbinic world. Retrieved from <https://www.joimag.it/landrogino-tra-mito-e-halakhah-nel-mondo-rabbinico/>

Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. New York & London, Routledge.

Capogrossi Colognesi, L. (2024). The future of memory. Conversation with A. Cattaneo, F. Lamberti, & M. Luciani. In L. Caracciolo & G. De Ruvo (Eds). *Limes*, 48.

CEI. (2008). *La sacra Bibbia*. Bologna, UELCI.

De Martino, E. (1958). *Il mondo magico*. Torino, Einaudi.

De Piccoli, E. (2022–2023). The alphabet of Ben Sira: Translation and history of the text (Master's thesis, University of Padua). Padua. Retrieved from [https://thesis.unipd.it/retrieve/2f128340dc84490c964b7fa53b7b8876/De%20Piccoli\\_Elena\\_1210164.pdf](https://thesis.unipd.it/retrieve/2f128340dc84490c964b7fa53b7b8876/De%20Piccoli_Elena_1210164.pdf)

De Ruvo, G. (2024). Inside the mind of Elon Musk. *Limes*, 49.

Drury, S. (2004). *Terror and civilization: Christianity, politics and the Western psyche*. New York, Palgrave Macmillan.

Fachinelli, E. (1989). *La mente estatica*. Milano, Adelphi.

Feuerbach, L. (1965). *L'essenza del Cristianesimo*. Bari, Laterza. (Original work published 1841)

Forcellino, A. (2008). *Gli ultimi giorni del Rinascimento*. Bari, Laterza.

Freud, S. (1974). A childhood memory of Leonardo da Vinci. In *Opere* (Vol. 6). Torino, Bollati Boringhieri. (Original work published 1910)

Freud, S. (1979). Terminable and interminable analysis. In *Opere* (Vol. 11). Torino, Bollati Boringhieri. (Original work published 1937)

Giacobbi, S. (2019). *Omogenitorialità*. Sesto San Giovanni, Mimesis.

Hume, D. (1963). *Dialogues concerning natural religion*. Bari, Laterza. (Original work published 1749–1751)

Kant, I. (1991). Answer to the question: What is Enlightenment? In *Scritti sul criticismo*. Bari, Laterza. (Original work published 1784)

Kant, I. (2019). *Critique of judgment*. Firenze, Giunti-Bompiani. (Original work published 1790)

Kerényi, K. (1972). Introduction: Origin and foundation of mythology. In C. G. Jung & K. Kerényi, *Prolegomena to the scientific study of mythology*. Torino, Boringhieri. (Original work published 1941)

Lucretius. (I BC). *De rerum natura*. (Original work published 1st century BCE)

Mercuri, C. (2024). *The birth of medieval feminism*. Torino, Einaudi.

Milton, J. (2013). *Paradise lost*. Milano, Mondadori. (Original work published 1674)

Rushdie, S. (2008). *The enchantress of Florence*. New York, Random House.

Sassanelli, G. (2016). *Il femminile tra mancanza e desiderio*. Roma, Astrolabio.

Strauss, L. (1998). *Jerusalem and Athens: Studies on Western political thought*. Torino, Einaudi.

Wagenknecht, S. (2022). *Against the neoliberal left*. Roma, Fazi Editore.

Weininger, O. (1933). *Sex and character*. Torino, Bocca. (Original work published 1903)